

# ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XVI

HELSINKI 1982 HELSINGFORS

## INDEX

Paavo Castrén	<i>Hic et ubique</i> : Survival of a Formula . . . . .	7
Anne Helttula	Did Apicius Use the Accusative Absolute? . . . . .	11
Siegfried Jäkel	Euripideische Handlungsstrukturen in der <i>Samia</i> des Menander . . . . .	19
Iiro Kajanto	Lorenzo Belo's Eulogy of Rome: An Epigraphical Document of the Spirit of the Counter Reformation . . . . .	33
Martti Leiwo	The Mysterious Φώλαρχος . . . . .	45
Saara Lilja	Homosexuality in Plautus' Plays . . . . .	57
Bengt Löfstedt	Drei patristische Beiträge . . . . .	65
Outi Merisalo	Platina et le Liber pontificalis: Un humaniste devant un texte médiéval . . . . .	73
Teivas Oksala	Zum Gebrauch der griechischen Lehnwörter bei Catull . . . . .	99
Leena Pietilä-Castrén	New Men and the Greek War Booty in the 2nd Century BC . . . . .	121
Reijo Pitkäranta	Lexikalisches zu einigen naturwissenschaftlichen Dissertationen Finnlands von 1645—1661 . . . . .	145
Olli Ilmari Salomies	Quintilian und Vitorius Marcellus . . . . .	153
Timo Sironen	Osservazioni sulle grafie per l' <i>i</i> breve d'origine greca nell'osco . . . . .	159
Heikki Solin	Analecta epigraphica LXXIX . . . . .	165
Raimo Tuomi	Adverbiales <i>vicem</i> : Erläuterung einer Stelle in den Atticus-Briefen Ciceros, 10,8,7 . . . . .	223
De novis libris iudicia	. . . . .	227

## OSSERVAZIONI SULLE GRAFIE PER L'Ī BREVE D'ORIGINE GRECA NELL'OSCO

Timo Sironen

Quest'articolo comprende un capitolo della mia tesi di laurea su 'Gli imprestiti greci nella lingua osca' (Univ. di Helsinki, Istituto di Filologia Classica, anno acc. 1981—1982, in finnico, dattiloscritta). Uno degli scopi della tesi era quello di dare una trattazione complessiva e critica dei risultati della ricerca precedente sui grecismi nell'osco.<sup>1</sup> Oltre questo, ho studiato gli imprestiti (sia 'plausibili' sia 'possibili') indipendentemente dalla ricerca precedente, dato che, secondo me, era stato completamente trascurato qualsiasi tipo di studio sistematico sulla fonologia-grafia delle parole imprestate.<sup>2</sup>

Analizzando il materiale mi ero accorto di qualche particolarità abbastanza regolare nelle grafie riflettenti l'Ī breve d'origine greca, il quale, come si

---

<sup>1</sup> R. Lazzeroni, Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: elementi greci nei dialetti italici, SSL 12 (1972) 1—24. A. L. Prodocimi, Sui grecismi nell'osco, Scritti Bonfante (1976) 781—866, *idem*, Le iscrizioni italiche. Acquisizioni temi problemi, 178—183 (Conv. Lincei 39, Roma 1977) ed *idem*, Contatti e conflitti di lingue nell'Italia antica, 1029—1088 in Popoli e civiltà dell'Italia antica, vol. VI (1978, in seguito PCIA).

<sup>2</sup> Del tipo di C. De Simone nella sua dissertazione. Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen I—II, Wiesbaden 1968—1970. Lazzeroni e Prodocimi danno solo alcuni accenni alla fonologia contrastiva; Lejeune (cfr. appresso e la nota 26) ha studiato profondamente fonologia-grafia dell'osco, però concentrandosi parzialmente all'osco lucano-bruzio (grafemi greci). Cfr. M. Lejeune, Phonologie osque et graphie grecque, REA 72 (1970) 272—316, *idem ibidem* 74 (1972) 5—13 ed *idem*, Réflexions sur la phonologie du vocalisme osque, BSL 70 (1975) 233—251. — Lejeune ha certo studiato fonologia-grafia delle consonanti esplosive aspirate di alcune parole (o nomi) imprestate, però le vocali sembra aver trascurate.

vedrà appresso, era più chiuso dell'z̄ breve originale ossia italico e corrispondeva approssimativamente all'z̄ lungo d'origine italica. Oltre codesta osservazione mi pareva possibile che si potesse anche dedurre una cronologia dalla distribuzione delle due varianti grafiche principali (cioè *IĪ* e *Ī*), benché il materiale relativo a questo fenomeno che appartiene alla fonologia-grafia dell'osco fosse scarso e difficilmente databile.

Segue il materiale relativo<sup>3</sup> allo studio, prima in ordine alfabetico; ho classificato il materiale in due gruppi, gli imprestiti 'plausibili' e quelli 'possibili', senza precisare per ogni caso i miei criteri di classificazione che ho presentato nella mia tesi. Questa prima lista servirà quindi solo per una presentazione del materiale, mentre nelle altre tutto verrà presentato secondo la distribuzione delle varianti grafiche e cronologica, enumerando però sempre separatamente gli imprestiti 'plausibili' e quelli 'possibili'.

Imprestiti plausibili:

ARKIIA < Ἀρχίας <sup>4</sup>	[HD]ÍMNÚM < ἡμιμέδιμνον <sup>9</sup>
ARĪMMAS < Ἀρίμματος <sup>5</sup>	MEEÍLÍKIEÍΣ < Μειλίχιος <sup>10</sup>
KA[D]ĪKS < κάδδιξ <sup>6</sup>	MELÍSSAI < Μελισσαῖος <sup>11</sup>
KÚÍNĪKS < χοῖνιξ <sup>7</sup>	PHILÍ[PPS?] < Φίλιππος <sup>12</sup>
DÍÚ(PHANTS?) < Διόφαντος <sup>8</sup>	TRYHPÍU < Τρυφίων <sup>13</sup>

<sup>3</sup> Non verranno studiate le grafie dell'osco, per così dire, pre-classico, cioè quando non esisteva ancora l'*Ī* apicata nel sistema grafematico (ad es. DAMUSENIAS < δᾶμοθοινία e SANTIA < Ξανθίας) neanche i casi dell'z̄ lungo d'origine greca (LIMU < λιμός ed HERUKINAĪ < Ἐρυνκίνα).

<sup>4</sup> Vetter, Handbuch der italischen Dialekte I, numero 64 (in seguito Ve ed il numero della rispettiva epigrafe). Graffito da Pompei. Lazzeroni 5. Prosdocimi, PCIA 1066. Lejeune, L'anthroponymie osque (1976, in seguito AO) 41 e 106.

<sup>5</sup> Ve 34. Iscrizione dipinta pompeiana, tipo privato. Vetter p. 60. E. Campanile, Note sulla stratificazione del lessico italico, SSL 7 (1967) 124. Lejeune, AO 41 e 106.

<sup>6</sup> Poccetti, Nuovi documenti italici a complemento del Manuale di E. Vetter (1979, in seguito Po), numero 109 c. Cfr. anche R. Antonini, Iscrizioni osche pompeiane, 328—330, SE 45 (1977), (anche per le note 7 e 9). Pompei, incisa su una mensa ponderaria. Prosdocimi, PCIA 1072—1073.

<sup>7</sup> Po 109 d. Prov. come precedente. Vetter p. 53. Lazzeroni 5. Prosdocimi PCIA 1072—1073.

<sup>8</sup> Po 120 a. Pompei, graffito bilingue su una lucerna di terracotta. Prosdocimi, PCIA 1066.

Imprestiti possibili:

APHINIS < Ἀφίνιος<sup>14</sup>

KAÍLA < καλία<sup>15</sup>

IVDAÍĪEH < Ἰουδαῖος<sup>16</sup>

LÍGANAKDÍKEÍ < ?-δίκη<sup>17</sup>

PIÍSTÍAI < Πίστιος<sup>18</sup>

TIURRÍ- < τύρρις<sup>19</sup>

Come si vede, abbiamo per lo più due varianti grafiche che rendono l'ī breve d'origine greca: *IĪ* e *Ī*. Con la dittografia *IĪ* abbiamo MEEĪLĪ-KIIEĪS,<sup>20</sup> MELIÍSSAI ed ARKIIA<sup>21</sup> degli imprestiti plausibili e PIÍS-

<sup>9</sup> Po 109 a. Prov. come di quelle nelle note 6 e 7. Prosdocimi, PCIA 1072—1073.

<sup>10</sup> Antonini 324 (la rilettura di Ve 8). Pompei, iscrizione incisa ed ufficiale. Vetter p. 49. Lazzeroni 7—8. Prosdocimi, PCIA 1067.

<sup>11</sup> Antonini 336—337 (la rilettura di Ve 31). Pompei, iscrizione dipinta, tipo privato. Campanile, Stratificazione 124. Lazzeroni 7. Lejeune, AO 80 e 102. Prosdocimi, PCIA 1066.

<sup>12</sup> Ve 35 (cfr. la rilettura della Antonini 337: PHILĪ[S]). Pompei, dipinta su intonaco, tipo privato. Vetter p. 60. Lazzeroni 6. Lejeune, AO 41. Prosdocimi, PCIA 1066.

<sup>13</sup> Ve 4. Capua, *defixio*. Lazzeroni 6. Lejeune, AO 101. Prosdocimi, PCIA 1065.

<sup>14</sup> Ve 29. Pompei, dipinta su tufo, pubblicità elettorale. Lejeune, REA 72 (1970) 307—308 (per Ἀμφιώνιος) ed *idem*, AO 41 (per Ἀφίνιος).

<sup>15</sup> Ve 8. Prov. e descrizione v. la nota 10. V. Pisani, Kaila, IF 58 (1942) 245—246. Lazzeroni 7—8. Prosdocimi, Sui grecismi 850—851 ed *idem*, PCIA 1067. La lunghezza dell'iota varia in greco (v. Liddell-Scott *s.v.*); il dittongo dell'osco in questo caso non è autentico.

<sup>16</sup> Ve 60. Graffito pompeiano, ovviamente tardo. Campanile, *Minima Italica*, SSL 7 (1967) 145—146. — Secondo me si tratta d'un nom. sing. (cfr. paralleli in Lejeune, AO *répertoire principal* nn. 54, 60, 141, 187, 243, 246—250, 255—257 e 260—264, tutti però di provenienza meridionale); per il passaggio *s > b* nella fine di parola, cfr. C. D. Buck, *A Grammar of Oscan and Umbrian*<sup>2</sup>, § 113 c.

<sup>17</sup> Ve 147 A.13 e B.16. Tavola di Agnone. Campanile, Stratificazione 122—123. Lazzeroni 13. Prosdocimi PCIA 1076—1077.

<sup>18</sup> Ve 147 A.14 e B.17. Tavola di Agnone. Prosdocimi, PCIA 1078—1079 (*formalmente* bene contro il Campanile, Stratificazione 120—121, cfr. la nota 25).

<sup>19</sup> Ve 23, 24, 26 e 28. Pompei, EĪTUNS dipinta, comunicato ufficiale. Lazzeroni 6. Prosdocimi, PCIA 1067.

<sup>20</sup> Questa così secondo la rilettura della Antonini 324 (Vetter aveva MEEĪ-LĪKIIEĪS).

<sup>21</sup> Se seguiva alla dittografia *IĪ* una vocale, si scriveva senza l'*apex*: cfr. ad es. MEEĪLĪKIIEĪS, però IVDAĪĪEH (forse quest'ultima ha una grafia trascurata, è un graffito) o forse anche questa ARKIIA si potrebbe spiegare come una grafia trascurata in graffito.

ΤΪΑΪ e IVDAΪΪEH<sup>22</sup> degli imprestiti possibili. In questi casi, mi pare, la dittografia *Ī* tende ad indicare la natura chiusa dell'*i* breve d'origine greca: sappiamo che di solito questa dittografia indicava l'*i* lungo dell'osco,<sup>23</sup> il quale era qualitativamente più chiuso di quello breve.<sup>24</sup> La grafia trae in inganno: qui si sono sbagliati sia il von Planta<sup>25</sup> sia il Lejeune.<sup>26</sup> Sottolineamo che si tratta sempre d'un *i* breve del greco, il cui natura più chiusa (rispetto a quello d'origine italica) fu resa con codesta dittografia *Ī* nell'osco, però non sempre (v. appresso). Quello che conta qui per la grafia è la qualità della vocale, non la quantità.

Ora dobbiamo spiegare la variazione delle grafie *Ī* e *Ī* come sistema/entità. Come ho accennato, ci sarebbe una soluzione, però non del tutto convincente, cioè quella di supporre un tipo di cronologia con una innovazione della grafia. Vediamo come funzionerebbe.

Segue il materiale relativo; precedono i casi con la dittografia *Ī*:

Imprestiti plausibili: ARKĪIA,<sup>27</sup> MEEĪLĪKĪEĪS e MELĪSSAĪ.

Imprestiti possibili: ΠΪΣΤΪΑΪ e IVDAΪΪEH.

Poi i casi con la grafia semplice *Ī*:

Imprestiti plausibili: ARĪMMAS, KA[D]ĪKS, KŪĪNĪKS, DĪŪ-(PHANTS?), [HD]ĪMNŪM, PHĪLĪ[PPS?] e TRYHPĪŪ.

Imprestiti possibili: KAĪLA, LĪGANAKDĪKEĪ e TIURRĪ-.

<sup>22</sup> Una grafia trascurata di graffito pro \*IVDAĪEH o \*IVDAĪEH (cfr. la nota precedente su ARKĪIA). In ogni caso, si ha una dittografia. Di solito *Ī* indicava l'*e* lungo dell'osco.

<sup>23</sup> R. von Planta, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte I* (1892), § 39. Buck, *Grammar* § 46. A. Maniet, *La linguistique italique* 527—528 (1972, in ANRW I 2). Buck, *Grammar* § 166 (p. 103).

<sup>24</sup> Von Planta, *Grammatik I* S. 96. Buck, *Grammar* § 43.

<sup>25</sup> Von Planta, *Grammatik I* S. 103 Anm. 4 e 5: "... rätselhaft... aus unklarem Grunde gedehnt...", spiegando ΠΪΣΤΪΑΪ, MELĪSSAĪ e MEEĪLĪKĪEĪS (*sic*). Campanile, *Stratificazione* 120—121 avrà seguito il von Planta; Prosdocimi lo critica ed espone MELĪSSAĪ come parallelo, ma solo questa, per giustificare la grafia *Ī* per una *i* breve d'origine greca, in PCIA 1078—1079 (su ΠΪΣΤΪΑΪ).

<sup>26</sup> Lejeune, *Réflexions*, BSL 70 (1975) 243 note 39: "Le nom MELĪSSAĪ[ ](?)... s'il y a bien une séquence -Ī-, elle est incorrecte (emprunt à gr. Μελισσαῖος, ou Ī est bref)."

<sup>27</sup> In ARKĪIA, come in IVDAΪΪEH, si ha in ogni caso una dittografia. Cfr. ancora la nota 21.

Dovremmo in seguito datare le iscrizioni, che per lo più provengono da Pompei. Tuttavia non è facile datarle neanche approssimativamente. Ciononostante presenterei il materiale che ho molto schematicamente diviso in tre periodi cronologici: ca. 250—ca. 150 a.C., ca. 150—ca. 90 a.C. e ca. 90 a.C.—79 d.C. Gli imprestiti possibili ho segnato con un cerchietto°.

Ca. 250—ca. 150 a.C.: DÍÚ(PHANTS?), °LÍGANAKDÍKEÍ e PÍSTÍÁÍ.

Ca. 150—ca. 90 a.C.: KA[D]ÍKS, KÚÍNÍKS, [HD]ÍMNÚM, MEEÍLÍ-KIIEÍŚ, °KAÍLA, forse anche MELÍSSAIÍ, PHILÍ[PPS?], TRYHPÍU e °TIURRÍ- (tutte queste quattro ca. 90 a.C.).

Ca. 90 a.C.—79 d.C.: ARKIIA, ARÍMMAS (forse degli anni 80 a.C.) e °IVDAÍÍEH.

Possiamo constatare solo che la grafia semplice Í è molto più comune; basandoci su un *argumentum ex silentio* potremmo dire che questa grafia sembrerebbe scomparire dopo l'epoca sillana.

Salvo °PÍSTÍÁÍ<sup>28</sup> la dittografia ÍÍ sembrerebbe nascere intorno al 150 a.C., ma l'uso della grafia Í continuava ad esistere accanto alla nuova. Non per caso nell'ortografia latina abbiamo un parallelo, esattamente nello stesso periodo, cioè la duplicazione delle vocali lunghe, la quale del resto provenne evidentemente da ambienti italici.<sup>29</sup>

Però, le grafie potevano essere inconseguenti nella stessa epigrafe, o addirittura nella stessa parola: ad es. MEEÍLÍKIIEÍŚ — °KAÍLA pro \*MEEÍLÍKIIEÍŚ — \*°KAIÍLA.

Comunque, tutto sommato, questa ipotesi d'una innovazione grafica è vaga ed approssimativa per quanto riguarda la datazione. — Forse anche il tipo del documento potrebbe spiegare la variazione della grafia: MEEÍLÍKIIEÍŚ si trova in un'iscrizione incisa ed ufficiale, mentre ARÍM-

<sup>28</sup> La tavola di Agnone si data tradizionalmente al ca. 250 a.C. Si noti che in questo caso specifico si tratta di una vocale in sillaba chiusa, un fatto che potrebbe spiegare la chiusissima natura della vocale in questa posizione, e la grafia ÍÍ. D'altra parte, si ricordi che PÍSTÍÁÍ non è un prestito plausibile.

<sup>29</sup> M. Leumann, Lateinische Laut- und Formenlehre. Handb. d. Altertumswissenschaft, II. Abt., 2. Teil, 1. Band (1977), §§ 12—14: Kennzeichnung langer Vokale durch Doppelschreibung, Diphthongschreibung, *I longa* und *Apex*. Questa grafia era visibile in epigrafi latine dal ca. 135 fino al ca. 75 a.C. — Importantissimo è Lazzeroni, La "geminatio vocalium" nelle iscrizioni latine, ASNP 25 (1956) 124—135, soprattutto 125 n.1 (sulla inconseguenza della grafia geminata), 127 n.1 (il fenomeno è tipicamente osco) e 135 (conclusione).

MAS, DÍŪ(PHANTS?), PHÍLÍ[PPS?] e TRYHPÍU stanno in graffiti ed iscrizioni dipinte. Però, per conclusioni il materiale è insufficiente.

Per riassumere: si è dunque dimostrato che la dittografia *ÍÍ* nell'osco, ad indicare l'*ĩ* breve d'origine greca, si usava unitamente alla grafia semplice *Í*. È chiaro che la prima descriveva più esattamente la natura chiusa della vocale. Non si tratterà di errori dei lapicidi. La distribuzione delle due grafie non è facilmente spiegabile: è probabile che si tratti d'una innovazione ortografica, avvenuta ca. 150 a.C. o un po' prima. Però, con materiale ancora così scarso e difficilmente databile, quest' ultima ipotesi non è del tutto dimostrabile. Si dovrebbe studiare la cronologia dell'uso delle dittografie in generale, tenendo conto anche del tipo di documento.

\*

Si noti che i maiuscoli corsivi non indicano qui i grafemi latini dell'osco, come si suol fare nelle edizioni delle iscrizioni osche ed umbre.